

6. Scoperta della ragione

Vediamo ora di illuminare brevemente il valore razionale della dinamica del segno.

La ragione è esigenza di comprendere l'esistenza; vale a dire la ragione è esigenza di spiegazione adeguata, totale dell'esistenza.

Questa spiegazione non la può trovare dentro l'orizzonte della sua esperienza di vita; per quanto si dilati questo orizzonte, lo struggimento del perché rimane: la morte fissa irrimediabilmente questa incompiutezza.

Se si vuol salvare la ragione, cioè se vogliamo essere coerenti con questa energia che ci definisce, se vogliamo non rinnegarla, il suo stesso dinamismo ci costringe ad affermare quella risposta esauriente *al di là* dell'orizzonte della nostra vita.

La risposta c'è, perché grida attraverso le domande costitutive del nostro essere, ma non è misurabile dalla esperienza. C'è, ma non si sa che cos'è.

È come se la ragione fosse un grande alpinista, che scalasse la più alta vetta del globo, e quando fosse in cima si accorgesse che quello è infinitesimale contrafforte di una parete di cui non si vede né il principio né la fine.

Il vertice della conquista della ragione è la percezione di un esistente ignoto, irraggiungibile, cui tutto il movimento dell'uomo è destinato, perché anche ne dipende. È l'idea di *mistero*.

Ancora una poesia di Clemente Rebora, *Il pioppo*, realizza l'evidenza e l'intensità del «dato» razionale:

«Vibra nel vento con tutte le sue foglie
il pioppo severo:
spasima l'anima in tutte le sue doglie
nell'ansia del pensiero:
dal tronco in rami per fronde si esprime